

Salvare la democrazia

Attuare e promuovere la Costituzione

MICHELE DI SCHIENA*

«D al di che nozze tribunali e are / diero alle umane belve esser pietose / di se stesse e di altrui...»: con questi incisivi versi Ugo Foscolo tratteggia il faticoso affermarsi della civiltà nella vicenda umana. E lo fa indicando le unioni matrimoniali per l'assunzione di responsabilità dei coniugi nei rapporti fra loro e nei confronti dei figli, la giustizia per la scelta di rispettare le leggi a tutela dei diritti di tutti e la religione per l'elaborazione di valori etici e per l'apertura alla trascendenza e alla spiritualità. Una situazione nella quale il primitivo e violento egoismo dei nostri lontani progenitori è stato progressivamente superato col farsi strada della pietà intesa sia nel significato classico come devozione religiosa e rispetto dei valori familiari (la pietas) e sia nel significato attuale di misericordia e di amorevole condivisione elaborato dal pensiero cristiano.

Ma oggi sono proprio questi indici di civiltà che segnalano la gravità dell'involuzione etica e culturale in atto con la crisi della famiglia (consistente riduzione dei matrimoni nell'arco degli ultimi anni, aumento delle separazioni e dei divorzi e preoccupante calo delle nascite), con l'indebolimento della legalità (controllo di vasti territori e di importanti attività economiche da parte della criminalità organizzata e dilaganti fenomeni di corruzione e di evasione fiscale) e con l'appannamento nella

* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

coscienza collettiva dei principi morali e delle inclinazioni altruistiche (diffusione nei rapporti privati e in quelli pubblici di comportamenti improntati a individualismo ed edonismo).

Gli egoismi, le illegalità e i misfatti ci sono sempre stati nella storia dell'uomo per l'intreccio di bene e di male che caratterizza la sua vicenda, ma mai come in questi tempi hanno trovato fertile terreno nella cultura dominante, in quel "pensiero unico" che pretende di dettare la sua legge a una società concepita in funzione di esso. E ciò mentre i padroni della rete e dell'intelligenza artificiale acquisiscono crescenti e incontrollati poteri che li mettono in grado di modellare a loro piacimento il pensiero, la vita e le scelte dei cittadini offesi nella loro dignità e ridotti a svolgere il ruolo di consumatori funzionale alle logiche del sistema. Nessuno pensa ovviamente di demonizzare i grandi progressi della scienza e della tecnica ma il problema è che queste conquiste possono essere impiegate, come è avvenuto e può ancora avvenire per l'energia nucleare, sia per migliorare le condizioni di vita dell'umanità e sia per renderle drammaticamente precarie dando luogo a barbarici asservimenti e immani disastri.

Un rischio concreto dal momento che Amazon, Google e Facebook, i tre titani della Silicon Valley, sin da ora costituiscono, a giudizio di molti esperti, una concentrazione di poteri che mette in pericolo la libertà degli utenti e la stessa democrazia. Dominio

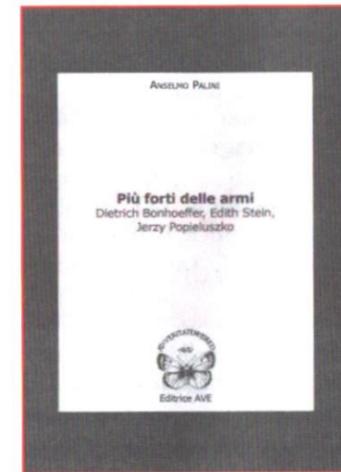
incontrastato di un totalitarismo culturale favorito dalle più avanzate tecnologie che dispongono di strumenti per il controllo dei cervelli di masse immense, crescita nell'intero pianeta di inammissibili disuguaglianze e vecchie e nuove povertà che condannano milioni di uomini all'esclusione e alla fame: sono questi i problemi che gravano come una cappa di piombo sul futuro dell'umanità ma che non entrano, se non fuggolmente e per ragioni "di facciata", nel dibattito politico. Una politica che in America, in Europa e in casa nostra appare svuotata di promettenti contenuti e condannata all'impotenza da leaderismi, personalismi e bramosie di potere.

Una politica nel nostro Paese in larga parte incline a mettere fra parentesi il messaggio riveniente dal referendum costituzionale del 4 dicembre scorso che, ribadendo l'esito della consultazione referendaria del giugno 2006, ha confermato con una schiacciante maggioranza la scelta del popolo italiano di riconoscersi pienamente nella Costituzione repubblicana. Una scelta implicitamente ma chiaramente accompagnata dalla pressante domanda di dare finalmente concreta attuazione al nostro Statuto a partire dalle disposizioni che disegnano un'economia a misura d'uomo diversa da quella realizzata dal liberismo anche nelle sue oramai consumate versioni riformiste. Alla luce di queste considerazioni sorprendono invero le tesi di quanti affermano che in Italia la crisi socio-economica e politica può essere superata a condizione che si affermi nella mentalità di chi gestisce il potere la convinzione che le idee sono meno importanti degli strumenti della comunicazione e che è necessario intensificare e completare i processi di personalizzazione della politica. Una ricetta che si pone agli antipodi delle indicazioni e delle istanze coglibili nell'esito della recente consultazione

referendaria.

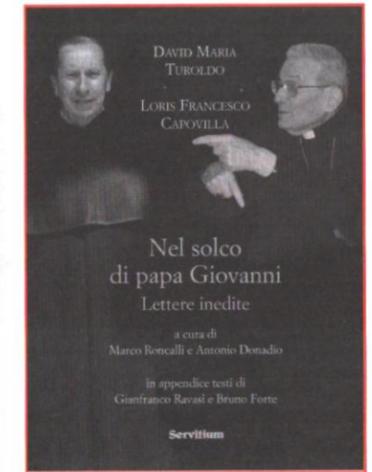
Ha ragione allora il saggista Paolo Ciofi quando nel suo ultimo libro *Costituzione e rivoluzione* (Editori riuniti, 2017) dice che il nostro Statuto fornisce gli elementi essenziali per l'elaborazione di un programma rivolto a superare la crisi del liberismo verso una civiltà più avanzata rilevando che l'impianto costituzionale, nato dalla specificità della nostra storia e segnato dalla convergenza di diverse culture progressiste, «fissa principi e detta disposizioni di valore universale che trascendono la dimensione domestica». E ha ragione anche la politologa Nadia Urbinati quando, su *la Repubblica* del 4 luglio scorso, afferma che il 4 dicembre «ha messo a nudo la miopia di una politica leaderistica e plebiscitaria» e quando dice che i partiti servono per incanalare la «vibrante società civile» nella deliberazione politica attraverso la partecipazione democratica dei cittadini. Quei partiti richiamati dall'art. 49 della Costituzione che sancisce il diritto dei cittadini di «associarsi liberamente» in essi «per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»: un "liberamente" che esclude non solo, come è ovvio, le adesioni imposte ma anche quelle ottenute con i mezzi illeciti e subdoli del favoritismo, del ricatto e della corruzione e un "metodo democratico" da praticare dentro e fuori le forze politiche quale esercizio rigeneratore e linfa vitale del loro modo di essere e di operare. Due condizioni indispensabili per ricondurre i partiti alla funzione ad essi assegnata dallo Statuto che potranno essere assicurate se sarà varata una equilibrata e "imparziale" legge attuativa del citato art. 49 (sono stati presentati in merito diversi disegni di legge) e se vi sarà una forte pressione in tal senso da parte del mondo della cultura, del giornalismo critico e della società civile nelle sue diverse espressioni. ●

Anselmo Palini
Più forti delle armi. Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein, Jerzy Popieluszko
Lettere inedite
Editrice Ave, Roma 2016, pp. 347, 15€



Dittature e totalitarismi, guerre e genocidi hanno palesato complicità e indifferenza, silenzi e applausi. Fecero eccezione alcune figure straordinarie, tra le quali quelle esaminate nel libro di Anselmo Palini (docente nella scuola superiore e saggista), che in quel frangente diedero voce al diritto alla pace, alla giustizia e alla libertà, attraverso la resistenza nonviolenta, opponendosi al male con la forza della propria debolezza, della parola e della testimonianza. Nel libro di Palini, che ha un carattere divulgativo ma rigoroso nella ricostruzione storica, e che segue il criterio della "memoria del bene", sono ricostruite le biografie e le scelte esistenziali di Bonhoeffer e Stein, sullo sfondo del nazismo, e di Popieluszko, il prete polacco che visse sotto il regime comunista. I tre personaggi sono accomunati dall'assunzione fino in fondo delle proprie responsabilità che li ha portati fino al sacrificio della vita, e dall'aver anteposto, nelle proprie scelte, il primato della coscienza, la fedeltà ai valori della pace e della libertà alla propria sopravvivenza personale.

David Maria Turoldo, Loris Francesco Capovilla
Nel colco di papa Giovanni. Lettere inedite
Servitium, Sotto il Monte (Bg), 2017, pp. 189, 13€



A un anno dalla morte del card. Loris Capovilla, segretario di Giovanni XXIII e storico del Concilio Vaticano II, e a 25 da quella di padre David Maria Turoldo, il frate poeta, Marco Roncalli e Antonio Donadio, che hanno curato la presente raccolta di lettere inedite (proveniente dall'archivio di Fontanella di Sotto il Monte), hanno voluto accostare due uomini che, praticamente coetanei, hanno scommesso la loro vita sul Vangelo, in modo diverso e con diverso ruolo, al servizio della Chiesa, partecipando delle vicende della società e nell'attenzione costante ai bisogni degli ultimi. Si tratta di due figure che hanno attraversato tutto il Novecento e che hanno compreso pienamente la svolta rappresentata dal concilio Vaticano II e l'indicazione di papa Giovanni dell'attenzione ai segni dei tempi, coniugando insieme amore per la Parola e per la cultura e la poesia. Pur nelle loro differenze di carattere, di studi, di esperienze, di relazioni, hanno conosciuto presto entrambi la passione per l'annuncio, testimoniando la loro quotidiana esperienza di cristianesimo. La loro corrispondenza può dirsi ancora qualcos'altro di loro.